

# Libera professione a rischio per centomila ospedalieri

Intramoenia vietata negli studi privati. Ma molte Asl non hanno spazi

## Corsa contro il tempo alla Camera per approvare una proroga entro domani, quando scatterebbe il divieto

CENTOMILA medici con il fiato sospeso. Se la Camera perderà la sua corsa contro il tempo nell'approvazione del disegno di legge sulla libera professione intramuraria, è un decreto legge ponte l'unica concreta ipotesi per salvare i 25 mila professionisti (stima del sindacato Anaa) che praticano la cosiddetta intramoenia allargata (cioè negli studi privati all'esterno delle strutture ospedaliere) e che da oggi si dovrebbero trasferire negli ambulatori messi a disposizione dalle aziende ospedaliere. Particolare non secondario: non esistono o quasi in Italia Asl e ospedali pronti. E i sindacati medici, che si riuniscono oggi a Roma, mordono il freno. Soprattutto il Cimo-Asmd che minaccia il blocco delle attività ambulatoriale istituzionale negli ospedali, mentre ha già deciso di citare per danni il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il ministro della Salute, **Livia Turco** e il ministro dell'Attività Produttive, Pierluigi Bersani «e tutti coloro che con un comportamento attivo o passivo hanno ucciso la libera professione intramoenia allargata» spiega il presidente del sindacato medico Stefano Biasioli.

«La posizione della Cimo-Asmd è quella di rallentare e persino di bloccare l'attività ambulatoriale divisionale negli ospedali, attività che a questo punto i medici e i loro sindacati non ritengono più istituzionale» è la di-

chiarazione di guerra di Biasioli. «Quel che è successo alla Camera - prosegue - testimonia lo scollamento tra la politica e il Paese. Ai parlamentari incollati alle sedie non interessa nulla del destino di 100.000 professionisti medici e di milioni di cittadini». E «la morte della libera professione intramoenia allargata, morte preannunciata per oggi da oltre un anno conferma - sottolinea Biasioli - che la politica non ama né i medici, né la sanità».

Se la Camera, anche se spronata dal ministro Turco, entro domani non riuscirà ad approvare il disegno di legge, dopo il pasticcio dei giorni scorsi (al Senato era stato approvato all'unanimità in commissione, ma nel secondo ramo del Parlamento il parere contrario dell'opposizione ha impedito di seguire la stessa strada in Commissione Affari Sociali) toccherà al Governo aprire un paracadute per i medici e per le aziende sanitarie. «Se ci sarà un decreto sarà di differimento termini perché non vogliamo compromettere il lavoro del Parlamento» ha detto ieri il sottosegretario alla Salute Serafino Zucchelli.

«Il decreto si fa presto a prepararlo - ha aggiunto - se c'è un giorno di ritardo non casca il mondo».

I sindacati, intanto, fanno pressing.

Se la Cgil si appella ai capigruppo perché diano il via libera per l'Aula, Anaa Assomed sollecita i deputati a dare il via libera alla legge sull'intramoenia garantendo l'esercizio di un diritto senza il quale sia i medici che i loro pazienti verrebbero seriamente danneggiati.

Da domani infatti, spiega il sindacato, potrebbero chiudersi i battenti di centinaia di studi professionali dove risulterebbe una situazione paradossale: in queste ore stiamo tutti tifando perché venga approvato un testo di legge che sappiamo già inadeguato e di difficile approvazione» osserva Costantino Troise, vice segretario nazionale di Anaa, altro sindacato generalista dei medici



dipendenti. «Dal Senato il ddl è uscito stravolto, con delle previsioni assolutamente impossibili da realizzare. L'unica consolazione è che trattandosi di un settore di organizzazione, le Regioni avranno la possibilità di disporre diversamente e comunque secondo le loro potenzialità».

In via generale il ddl che regola la libera professione cancella dal dicembre 2008 la libera professione negli studi privati, portandola in ospedale o in sue strutture esterne che corrispondano ad alcuni requisiti fondamentali come che siano sede di attività multidisciplinari sia istituzionali sia libero professionali. «Spacca l'Italia a metà. - sottolinea Troise - Faranno fatica ad adeguarsi le aziende del Nord, ma per quelle del Sud sarà quasi impossibile».

In Liguria alla scadenza della fatidica (e ipotetica) data del 31 luglio, solo l'azienda ospedaliera San Martino ha vietato l'intramoenia allargata ai 152 medici che la facevano, mettendo a loro disposizione gli ambulatori del Pammatone, unica struttura in Liguria ad avere già tutti i requisiti previsti dal ddl. «Una soluzione che ci consentirà di arrivare al prossimo anno quando saranno pronti gli studi nella nostra casa di cura interna all'ospedale» ha spiegato il direttore generale Gaetano Cosenza.

«Le strutture sanitarie liguri non sono in grado di accogliere questo tipo di attività - ha replicato il vice presidente della commissione sanità della Regione, Matteo Rosso (Forza Italia) - È l'ennesima umiliazione della classe medica e avrà serie ripercussioni sulle liste d'attesa che si allungheranno».

**ALESSANDRA COSTANTE**



**Il poliambulatorio del San Martino di Genova destinato all'intramoenia**